

L'università riformata

La Riforma Moratti divide la didattica dalla ricerca. Con un effetto importante: nel 2013 sparirà la figura del ricercatore. Cosa cambia per chi lo è già, per chi vuole diventarlo e chi oggi si iscrive ai corsi

L'ITALIA

FACOLTÀ DI RICERCA

Chiara è una giovane neolaureata in biotecnologie, studiosa dei meccanismi che regolano il funzionamento delle cellule. Come suo fratello Marco, astronomo, impegnato nell'osservazione

di galassie e buchi neri, vorrebbe diventare ricercatore universitario. Ma il suo percorso rischia di essere assai diverso. Il 25 ottobre scorso, infatti, c'è stata l'approvazione definitiva in Parlamento della riforma universitaria.

Che avrà un impatto fondamentale sul futuro di professori e ricercatori e in generale sulle carriere universitarie.

■ «Una riforma confusa e frettolosa», commenta critico **Piero Tosi**, presidente della **Conferenza dei rettori delle università italiane**, «che non offre ai giovani reali prospettive di ambire a ruoli stabili, ed essere valutati in modo continuativo per il loro effettivo valore». Tempi duri per Chiara, dunque. Ma perché?

■ Dal settembre 2013 non esisterà più il ruolo di ricercatore a tempo pieno, sostituito da una nuova figura di studioso con contratto a tempo, della durata massima di 6 anni. Mancano ancora 8 anni, eppure Chiara potrebbe non farcela a diventare ricercatrice.

■ Laureata a pieni voti, il primo ostacolo che deve superare è il dottorato di ricerca. Per chi vuole fare ricerca nelle università questo periodo di studi post-laurea, della durata di 3 anni, è necessario, anche se non obbligatorio.

Nessuna commissione universitaria, difatti, prenderebbe mai in considerazione la sua candidatura senza questo titolo. Il problema è che il numero di laureati è cresciuto molto, addirittura è più che raddoppiato in 10 anni (vedi tabella qui sotto), mentre i posti a disposizione per i dottorati di ricerca sono rimasti limitati. Si allungano, pertanto, le liste d'attesa. A scegliere i candidati sono i docenti dell'ateneo, che spesso prediligono gli studenti che hanno seguito per la tesi. Chiara dovrà rivolgersi al proprio professore. Se non ce la farà, potrà riprovare dopo un anno.

■ Ma Chiara ce l'ha fatta. Fra tre anni avrà superato l'esame

CORSO ALLO STUDIO Il progressivo aumento dei laureati in Italia. In 10 anni sono più che raddoppiati. Sul totale dei laureati nel 2003, bisogna considerare i laureati con il vecchio ordinamento che sono 164.123, mentre 53.741 hanno conseguito il diploma dopo un corso di laurea triennale.	Anni	Totale laureati	
		Valori assoluti	Variazione sull'anno precedente (%)
	1994	105.495	15,3
	1995	112.608	7,1
	1996	121.997	10,5
	1997	131.967	8,1
	1998	142.341	7,9
	1999	152.341	8,7
	2000	162.341	6,6
	2001	175.386	8,6
	2002	185.386	17,8
	2003	234.872	14,3

76 QUARK (59)



finale del dottorato. A questo punto potrebbe direttamente ambire al posto di ricercatore. Come avviene all'estero dove, dopo il dottorato (detto PhD) si può diventare subito ricercatori post-doc (vedi tabella a pag. 79). Ma i concorsi per ricercatore non sono molti, perché le università non hanno fondi a sufficienza. E, in quei pochi casi, sono favoriti coloro che hanno più anni d'esperienza, sono interni all'ateneo e hanno agganci "potenti".

■ Chiara dovrà, pertanto, darsi da fare per trovare una borsa di studio, annuale o biennale, che le consenta di proseguire le ricerche iniziate con la tesi. Di borsa in borsa, passerà così altri 4 anni come "assegnista di ricerca" e, se sarà fortunata, riuscirà a sfruttare l'ultimo concorso utile, prima del 2013, per diventare ricercatore a tempo pieno come il fratello Marco. Altrimenti, dovrà "accontentarsi" di continuare le proprie ricerche solo per altri 6 anni. Quelli previsti dalla riforma.

■ E dopo? Quasi quarantenne, avrà un'unica opportunità per restare in università: vincere il concorso di professore associato. Ma con i nuovi criteri di selezione, più complessi, introdotti dalla riforma che prevedono, oltre alla valutazione

Fonte: Miu-Dg Studi e programmazione

OLTRECONFINE



FUTURO INCERTO
 Criticata anche dagli esperti del mondo universitario, la riforma anticipa il precariato di massa

da parte dei singoli atenei di titoli e pubblicazioni scientifiche, un esame nazionale per l'acquisizione dell'idoneità all'insegnamento.

■ E se l'esame non va a buon fine? Dovrà cambiare strada. Questo il paradosso della nuova legge. «Una legge che penalizza la possibilità di formare i giovani», sostiene Enrico Declava, rettore dell'Università Statale di Milano, «che dopo 13 (3+4+6) anni di lavoro, si ritrovano senza nulla in mano».

■ I più svantaggiati saranno, comunque, i ragazzi che vanno ancora a scuola. Come Laura, sorella minore di Chiara e Marco. Lei sa già che non potrà più fare, se non per un periodo limitato, il mestiere dei fratelli. Severo il giudizio di Augusto Palombini, segretario nazionale dell'Associazione dottorandi e dottori di ricerca italiani (Adi), per il quale «Un'intera generazione di giovani studiosi sarà costretta a emigrare all'estero, a causa della riforma».

■ E Marco? Che motivo ha di preoccuparsi? È già ricercatore di ruolo, come altri 21.000 nel Belpaese. Cifra tra le più basse in relazione al numero di abitanti, se confrontata con le altre realtà europee e internazionali. Meno pagato e più "anziano" dei suoi colleghi stranieri (vedi >>

TUTTI I DOCENTI DELL'UNIVERSITÀ

	1990	2005	Variazione (%)
Professori ordinari	11.725	18.418	57,1
Professori associati	17.348	18.353	5,8
Ricercatori	14.488	21.991	51,8
Totale	43.529	58.296	33,9

Fonte: Cinea

SPESE IN AUMENTO

	1994	2003	Variazione (%)
Spesa totale (in milioni di euro)	8.489	14.899	78,0
Di cui spesa pubblica	83%	69%	45

Fonte: Mbur

IMPENNATA. Il numero dei professori universitari è destinato a crescere, visto che, con la riforma, si potrà fare ricerca solo per 6 anni. E i nuovi concorsi per trasformare i ricercatori in professori graveranno sulle già magre casse degli atenei.

(56) QUARK 77



LA LAUREA È SOLO L'INIZIO
Giorno di laurea all'Università di Cambridge. Nel Regno Unito i ricercatori sono 5,4 ogni 1.000 persone occupate.

COME FUNZIONA IN EUROPA E NEGLI USA

PIÙ PAGATI, PIÙ SICURI E PIÙ SODDISFATTI

Il timore che la riforma universitaria possa incrementare l'esodo dei ricercatori non è infondato. Cerchiamo di capirne il perché.

■ Nei Paesi stranieri fare ricerca in modo stabile e duraturo non solo è possibile, ma anche conveniente. Tempi ridotti. Maggiore possibilità di fare carriera. E guadagni più elevati. Questi, in sintesi, i principali elementi distintivi, una volta varcati i confini nazionali.

■ Lo sa bene Chiara che ha un cugino, Jack, ricercatore in Gran Bretagna. Jack non è ancora trentenne, eppure è già ricercatore post-doc. (Vedi tabella a fianco).

Un ruolo che gli consente di approfondire le proprie ricerche. Ma che costituisce anche un trampolino di lancio per la sua futura carriera universitaria. Tutti i successivi ruoli accademici, difatti, sono a tempo indeterminato.

■ Concluso il dottorato, detto PhD nei principali Paesi anglosassoni (Regno Unito, Usa, Irlanda),

e divenuto ricercatore post-doc, Jack ha imboccato una strada maestra. Che gli consentirà nell'arco di alcuni anni, se ne avrà le capacità, di salire in cattedra. Senza, tuttavia, abbandonare del tutto il laboratorio. E con possibilità di guadagno quasi doppie rispetto ai colleghi italiani sin dall'inizio, se vince una borsa di studio PhD.

■ Anche la Francia dà migliori opportunità. Frutto di maggiori investimenti, sia pubblici che privati, nel mondo della ricerca.

Poco più che trentenni, i neolaureati francesi possono già diventare ricercatori a vita.

■ Oltreoceano poi il percorso è molto più lineare e il guadagno non confrontabile. A 40 anni si può essere già professori e guadagnare 70.000 € l'anno.

LEGENDA

I colori sono italiani. Le carriere sono divise in: (1) il disegno di carriera per ora non previsto; (2) La cifra è indicativa.

■ Posizioni di serie al mondo
■ Posizioni di ruolo

78 QUARK (59)



OLTRECONFINE

ALL'ESTERO LA VEDONO COSÌ

>> *tabella a pag. 79*), si divide tra ricerca e didattica. Ma anche per lui incombe la scadenza del 2013. Dopo questa data il suo titolo di ricercatore scomparirà. Se vuole restare in università dovrà scegliere: diventare professore aggregato (ma solo se avrà insegnato per almeno 3 anni) o tentare il passaggio al gradino successivo della gerarchia universitaria e fare il concorso per professore associato. In entrambi i casi avrà in pratica le stesse funzioni e sarà obbligato a fare lo stesso numero di ore di insegnamento. La differenza sta nello stipendio: quello dell'aggregato è lo stesso di quello che percepiva da ricercatore con in più l'onere di doversi obbligatoriamente occupare di didattica. E con sempre meno tempo da passare in laboratorio. Non è specificato nella legge se, dopo il 2013, Marco da ricercatore diventerà automaticamente aggregato o se dovrà richiederlo.

■ Per diventare associato (e guadagnare qualcosa di più) Marco invece dovrà fare un esame la cui organizzazione è a carico delle già magre casse dell'università.

«Con l'approvazione della riforma, gli atenei si troveranno di fronte al baratro finanziario», afferma Renato Guarini, Rettore dell'Università La Sapienza di Roma. «Non ci saranno le condizioni per applicarla, poiché la legge non prevede investimenti: viene varata a costo zero. Il rischio è proprio il blocco dei concorsi per diventare docenti».

■ Con la scomparsa dei ricercatori e l'introduzione delle nuove figure a tempo, si profila, un progressivo svuotamento dei laboratori. E, parallelamente, un aumento delle cattedre per i docenti. Risultato: il sistema ricerca italiano avrà sempre meno forza.

Un futuro incerto per Chiara e Marco. Sempre più tentati dall'idea di fare le valigie e trasferirsi all'estero. Incrementando così la schiera dei cervelli in fuga.

Età	ITALIA	GRAN BRETAGNA	FRANCIA	GERMANIA	SPAGNA	STATI UNITI
25-30	Dottorato di Ricerca (8.000 €) Assegnista di Ricerca (16.000-19.000 €) (1)	PhD (15.000-18.000 €) Ricercatore post-doc (20.000-26.000 €)	Doctorat (12.000-18.000 €) Ricercatore post-doc (19.000-24.000 €)	Doctorat (11.000-16.000 €) Ricercatore post-doc (20.000-30.000 €)	Doctorado (~12.000 €) Ricercatore post-doc (~17.000 €)	PhD Ricercatore post-doc (19.000-35.000 €)
30-35	Ricercatore a tempo determinato (18.000-23.000) (2)	Lecturer (25.000-36.000) € Senior Lecturer	Maitre de conférences (20.000-34.000) €	Junior professor (22.500-29.000) €	Junior professor (22.000) €	Assistant/Associate Professor (40.000-70.000) €
35-40	Professore associato (23.000-30.000) €	Reader (38.000-46.000) € Professor (46.000) €	Professeur 2 classe (26.000-35.000) €	Professor	Professor Titular (23.000) €	Professor
40-45	Professore ordinario	Professor (46.000) €	Professeur 1 classe (32.000) €	Professor	Professor Titular (40.000) €	Professor

Fonte: Associazione Dottorandi e Dottori di Ricerca Italiani

(56) QUARK 79